

SCOMPARSO CLAUDE NOUGARO, CANTANTE FRANCESE

Il cantante e poeta francese Claude Nougaro è morto a Parigi a 74 anni, al termine di una lunga malattia. Tra le sue canzoni più famose *Je suis sous, Cecile, ma fille, Une petite fille en pleurs, Paris mai*. In una carriera lunga mezzo secolo, Nougaro ha pubblicato più di 20 dischi. Il suo maggior successo è comunque *Toulouse*, che è anche una dichiarazione di amore per la sua città natale. Nougaro amava definirsi «un trovatore barocco», cioè un poeta che si accompagnava con la musica. Dalla critica era stato definito «l'anti-Trenet».

lutti

IDA DI BENEDETTO, UNA VULCANICA «PUPA» CONTRO LA MAFIA

Aggeo Savioli

Un bel pezzo di teatro si propone in questi giorni (fino al 21 marzo) nella sala romana del Quirino, ravvivando il ricordo di Giuseppe Fava, giornalista, narratore, drammaturgo siciliano, assassinato da sicari della mafia venti anni or sono, nei pressi di quello Stabile di Catania nel quale si era rappresentata più d'una delle sue opere. Contro il potere criminale dominante nell'isola, le sue collusioni col mondo degli affari e della politica, Pippo (così lo chiamavano affettuosamente gli amici) aveva condotto generose, aperte battaglie, ed era dunque divenuto un nemico mortale per tale «gente di rispetto» (così suonava il titolo di un suo libro). Di cui è argomento anche in questo spettacolo, Pupa, ricavato in forma di monologo o piuttosto di racconto in prima persona da un testo più ampio, Foemina ridens. Abbia-

mo insomma davanti l'autoritratto di una donna che, dopo varie traversie e avendo esercitato disparati mestieri, ha imboccato la via della prostituzione come estrema risorsa nella lotta per la sopravvivenza. Certo, c'è stato anche amore nel suo passato giovanile, a cominciare dal primo compagno Michele, piccolo malandrino eliminato spicciamente dalle «forze dell'ordine». Al figlio avuto da lui e di equal nome, Pupa si attaccherà disperatamente, e le toccherà in sorte di vederlo vittima della losca congrega contro la quale il ragazzo aveva puntato, da solitario predicatore, abbandonati gli studi, i suoi strali. E qui si coglie forse una premonizione del duro destino al quale l'autore stesso si sentiva sospinto. Non solo lui, del resto. Dopo la sua tragica scomparsa, alla famiglia di Giuseppe Fava fu chiesto, dai giudici

Falcone e Borsellino, di poterne esaminare le carte, frutto di un pluriennale lavoro di ricerca giornalistica e teatrale. Ma la ferocia mafiosa non avrebbe tardato troppo ad abbattersi anche su di loro. E questo è stato ricordato, la sera della prima di Pupa, da Maricla Boggio, presidente della giuria del premio intitolato al nostro grande collega, auspicando il rilancio d'un siffatto riconoscimento, che ha dimostrato negli anni passati una sua presenza e incidenza viva nel panorama delle iniziative culturali di ispirazione civile e sociale. Così come si è sollecitato un ritorno editoriale della ricca produzione di Fava; e, s'intende, un nuovo accesso alle ribalte, non solo italiane, del suo teatro: si pensi, in particolare, a La Violenza e a L'Ultima violenza. Quanto a Pupa, che in vista dell'approdo a Roma ha

avuto un'anteprima a Parigi (apprezzatissima, ci dicono), l'ottimo risultato deve molto al vulcanico talento, temperato da intelligente ironia, dell'attrice Ida Di Benedetto, confortata dalla sensibile guida registica di Lorenzo Salvetti. Non trascurabile l'apporto di Bruno Buonincontri, che ha disegnato una scenografia semplice ma congeniale, e della costumista Santuzza Cali. Tre strumentisti, Riccardo Ballerini, Angelo Adamo, Paolo Cimmino, punteggiano il forbito flusso verbale, dove italiano e siciliano si alternano e si frammischiano felicemente; mentre una decisa impronta dialettale echeggia in due note canzoni, intonate dalla voce suadente di Fioretta Mari. Più che festose le accoglienze del pubblico, platea e galleria gremite. Ed era, si badi, la serata inaugurale di Sanremo.

a teatro

La musica delle donne del mondo

In edicola dall'8 marzo con l'Unità a € 7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

In edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Marco Müller è il nuovo direttore della Mostra del cinema di Venezia. La sua nomina - insieme alla riconferma dei direttori degli altri settori - è stata espressa ieri dal cda della Biennale, il primo riunitosi sotto la presidenza di Davide Croff. Müller, «portato» alla Mostra dallo stesso Croff, sarà in carica per quattro anni, con «verifica» al primo anno. Si conclude così, con minor «spargimento di sangue» del previsto - tra le candidature ventilate c'erano quelle di Giancarlo Giannini, Francesco Alberoni - una delle più imbarazzanti, inquietanti e grottesche kermesse di regime per mettere le mani anche sulla Biennale, nonché sul festival di Venezia.

Ancora nei giorni scorsi l'ultima puntata della saga ha raggiunto il suo clou con lo «sboto» del direttore uscente della Mostra Moritz de Hadeln - messo alla porta dal ministro Urbani insieme a Franco Bernabè - che ha denunciato pressioni provenienti da ambienti vicini alla Biennale: 20 mila euro in cambio del suo silenzio sulle vicende dell'istituzione. «Soldi - dice oggi de Hadeln - che ovviamente non ho incassato e non avrei mai incassato. Ma che mi erano stati offerti per mantenere la riservatezza con la stampa italiana e internazionale sulle questioni della Biennale. Francamente, ancora adesso, non so di cosa avessero paura». Ora, però, con Müller alla direzione della Mostra tutti si augurano si possa chiudere questo capitolo così poco edificante. Già proposto in passato dall'allora vice di Urbani, Vittorio Sgarbi - che per la verità indicò anche Enrico Ghezzi - Müller è sicuramente una delle figure di spicco del nostro cinema indipendente. Cinquantuno anni, origini che comprendono mezzo emisfero (padre italo-svizzero e madre italo-brasiliana-greco-egiziana) ha cominciato come direttore di importanti festival internazionali (Rotterdam, Locarno) per poi passare alla produzione. Da Fabrica Cinema, la società di Benetton, ha tenuto a battesimo pellicole nate negli angoli più disparati del mondo, portandole al successo internazionale, come *No Man's Land* del bosniaco Danis Tanovich, vincitore due anni fa dell'Oscar come miglior film straniero. O ancora *Il voto è segreto* dell'iraniano Babak Pajami, *Moloch* del russo Alexander Sokurov e *Diciassette anni* del cinese Zhang Yuan. Attualmente è al timone



Marco Müller, neodirettore della Mostra del cinema di Venezia

Abbiamo il direttore della Mostra del cinema di Venezia: è Marco Müller. L'ha nominato ieri il nuovo Cda della Biennale (anche per evitare Giannini). Tanti saluti a De Hadeln: tanto non aveva chance

Produttore indipendente, già alla guida di Locarno, sinologo: ecco chi sostituisce De Hadeln il direttore eliminato dal ministro Urbani

”

BIENNALE CINEMA

Che ci Mostra Müller



misteri

Müller stia in guardia: Urbani distrugge tutti

Prima c'era Barbera. Un ottimo direttore, non per sentito dire, ma perché ha lasciato tracce consistenti della sua professionalità e del suo impegno alla Mostra del cinema. Si poteva immaginare, in un paese normale, che sarebbe rimasto al suo posto per un altro mandato, nonostante il cambio di governo. Invece è stato silurato prima del tempo, anche a rischio di buttare ai pesci la Mostra che non ha i tempi tecnici delle bizze ministeriali. C'era da salvare la Mostra quando si invocò Moritz de Hadeln. Arrivò de Hadeln e, forte della sua massiccia esperienza, riuscì a fare quel che gli era stato richiesto. La Mostra, presa per i capelli, non affondò. Così, quel burbero ma bravo direttore acquistò titoli di benemerita anche in laguna. Si pensò che in un paese normale il buon Moritz avrebbe potuto portare a termine, senza traumi per l'azienda, il suo incarico:

aveva delle cose da dire e stava dimostrando di poterle dire con competenza, coraggio ed equilibrio. Invece è stato silurato anche lui, prima del tempo, prima di poter varare la Mostra alla cui confezione stava lavorando. Anzi, Urbani, quel bisbetico ministro che deve avere la camera da letto piena di trottole e di orsacchiotti, lo ha liquidato da gran maleducato rifiutandosi di parlare con l'uomo che aveva salvato la Mostra dagli effetti dei suoi capricci. Infine, per ora, ecco Marco Müller, il secondo direttore chiamato a prendersi cura della più nobile rassegna d'arte cinematografica del mondo in fase di atterraggio. Ricapitolando: Barbera si riconosceva nella grande area della sinistra; de Hadeln certamente non è né un rivoluzionario né di destra; Müller ce lo ricordiamo di sinistra. Urbani è uno che disprezza la sinistra, se non altro perché glielo ha ordinato Berlusconi. Alla luce di queste inoppugnabili considerazioni, i caso sono due: o c'è qualcuno che si diverte a nominargli proprio i direttori che lui non vorrebbe mai, oppure qualcun altro, a suo tempo, gli ha crudelmente distrutto tutte le trottole e ora distruggere è il suo piacere. Müller, sta' in campana: lo sappiamo che adesso non te ne vuoi rendere conto, ma quello non è un uomo di cui fidarsi.

toni jop

Il presidente Croff: l'ho voluto io. E l'ex direttore svizzero: «Sì, ho avuto offerte per il mio silenzio stampa. Di cosa avevano paura?»

”

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola



Il vero miracolo italiano. Silvio è più ricco, noi più poveri
Mangiar sano. L'altra faccia del cibo biologico
Donne in lotta. Assia Djebar, Samira Bellil, Habiba
Musica. Guccini tra mare e mito e piazza Alimonda
Giovanni Cosmacini. Bisturi, lifting e Pivetti
Marco Lodoli. Mi piace lavorare, un film da adottare
Luca Fontana. Aiuto, la lingua sta diventando povera
Massimo Cirri. C'è un antipapa padano: è Baget Bozzo

per abbonamenti ☎ 02.77428040